

L'AQUILA: PROPERZI E IL PDL, 'CANDIDATO SE CONSENSO AMPIO'

18 Gennaio 2012

L'AQUILA - "Piccone mi ha chiesto di candidarmi a sindaco dell'Aquila, ma sono disponibile a farlo solo se c'è una convergenza ampia sul mio nome".

L'architetto Pierluigi Properzi conferma ad *AbruzzoWeb* le indiscrezioni che girano da qualche settimana in città circa una sua possibile discesa in campo alle prossime amministrative, rivelando che la proposta gli è giunta direttamente dal coordinatore regionale del Popolo della libertà, il senatore Filippo Piccone.

Sulle questioni fondamentali della politica cittadina, però, Properzi svicola un po', lasciando più spazio ai sottintesi che alle dichiarazioni nette: sulle primarie e sui rapporti con i leader locali dei partiti, solo per fare due casi. Segno di una prudenza navigata ma anche di chi sa che si sta muovendo dentro un negozio di cristalleria, dove basta una mossa sbagliata per fare danni.

Ordinario di Tecnica e Pianificazione urbanistica all'università dell'Aquila, Properzi è anche vice presidente nazionale dell'Istituto nazionale di urbanistica (Inu), l'identikit perfetto del tecnico "alla Mario Monti" di cui Piccone aveva parlato nel novembre dell'anno scorso in un'intervista al quotidiano *Il Centro*.

Un urbanista che per un lungo periodo è stato amico del direttore della Struttura tecnica di missione, Gaetano Fontana, rapporto che in seguito si è un po' deteriorato, "nonostante la stima e il rispetto", per via di "posizioni molto distanti sulla strategia da seguire per la ricostruzione dell'Aquila".

Per un paradosso, infatti, nonostante potrebbe essere il suo avversario politico in primavera, Properzi la pensa in maniera più simile al sindaco uscente del capoluogo, Massimo Cialente, sull'annosa questione del far partire subito gli interventi compatibili con il piano regolatore vigente: "non vedo perché non si possa fare".

Anche se, al primo cittadino in carica, il docente critica "la mancata capacità di saper temperare certi atteggiamenti polemici, che l'hanno indotto a commettere errori le cui conseguenze sono state pagate dall'Aquila, come le dimissioni da vice commissario per la ricostruzione".

Architetto, è pronto a scendere in campo?

Quando ne ho parlato con Piccone ho chiarito che non mi interessa una campagna contro le persone o una competizione intesa in senso classico, se invece dovesse esserci una coalizione "aperta" sarei disponibile a metterci la faccia.

Piccone come ha motivato la scelta del suo nome?

Mi ha detto che secondo lui all'Aquila serve una persona che abbia una visibilità e una riconoscibilità anche fuori dai partiti, una figura con una presenza pubblica capace di innovare il panorama politico ampliandolo alla società civile. Il tutto è avvenuto alcune settimane fa, ci siamo dati appuntamento a dopo le feste, io l'ho cercato, aspetto che si faccia risentire.

Della sua candidatura ha parlato anche con i "duellanti" Gianfranco Giuliani e Giorgio De Matteis?

No, ho avuto solo uno scambio di battute con l'assessore regionale, con il quale ho collaborazioni per motivi professionali. Gli ho chiesto come fosse nata la mia indicazione, mi ha risposto che non lo sapeva e che si sarebbe informato.

Tra De Matteis e Giuliani uno dei pomi della discordia è rappresentato dalle primarie. Lei sarebbe disponibile a misurarsi in tale competizione per spuntare la candidatura?

Per fare le primarie devono esserci condizioni precise, cioè devono riguardare una coalizione, una pluralità di vedute. Farle all'interno di una sola compagine, per esempio il Pdl, ha poco senso. A tal proposito credo che la sclerotizzazione dei partiti non giovi alla città.

Qual è la sua idea di ricostruzione per L'Aquila?

Serve una politica costruita sui progetti e non sui nomi, e serve più peso nelle macchine dove si muovono le leve del potere. La frammentazione che viviamo non ha consentito alla città di avere da tempo deputati e consiglieri regionali in numero significativo per poter incidere in maniera decisiva, perché una cosa è certa: la ricostruzione dell'Aquila non si farà solamente con il sindaco o con l'amministrazione locale.

A proposito di luoghi dove si decide la ricostruzione, qual è il suo giudizio sull'operato del commissario per la ricostruzione, Gianni Chiodi?

È presto per dare pagelle, i giudizi vanno formulati a lungo periodo, anche perché Chiodi, come presidente della Regione, si è dovuto confrontare su temi e situazioni delicatissime, come la sanità o il risanamento dei conti regionali. Quanto al suo ruolo di commissario, non ho condiviso alcune rigidità, come quella sui piani di ricostruzione. Credo che la sua posizione, come quella di Fontana, sia stata dettata da ragioni di controllo sui processi della ricostruzione. Controllo non in termini negativi, magari per prevenire alcune storture. Certo si poteva fare diversamente.

I suoi rapporti con Fontana si dice non siano dei più buoni.

Lo stimo e per lungo tempo ho avuto con lui un'amicizia molto gradevole, però quando si rivestono ruoli pubblici possono emergere divergenze. La nostra posizione sulla ricostruzione è molto diversa, credo che in questo ambito la proposta di Cialente di accelerare la rinascita del centro storico dando il via libera agli interventi compatibili con il prg fosse dettata da buon senso.

Un'ultima domanda su Cialente, che voto gli dà?

Anche per lui vale quanto detto per Chiodi, il sindaco è stato sottoposto a prove non semplici. Detto ciò ritengo che pure lui si sia fatto prendere la mano da posizioni rigide che forse dovevano essere ammorbidite, come quando ha lasciato l'incarico di vice commissario in polemica con l'Esecutivo nazionale e con una parte consistente della "governance" della ricostruzione. La città, con quella scelta, ci ha solo rimesso.